

Cagliari e Como vincono giocando

Parte male, anzi malissimo la nuova stagione del Napoli. Squadra rinnovata, ma vecchi malanni. Gli uomini di Agostinelli, dopo un avvio appena accettabile hanno messo in luce la solita confusione a centrocampo e un attacco dove l'imprecisione l'ha fatta da padrona. Ne ha approfittato un Como ben messo in campo dal solito Fascetti, capace di aspettare il momento giusto e capitalizzare al 33' del secondo tempo (con un colpo di testa di Bressan) una delle rare occasioni create in avanti. Timida e confusionaria la reazione dei partenopei, incapaci di impensierire Ferron nel finale e accompagnati verso gli spogliatoi dai fischi dei 15 mila presenti. Poco più di una passeggiata invece quella del Cagliari a Catania. Gli etnei, dall'organico ancora incompleto ed evidentemente inadatto alla categoria, hanno retto appena 30' prima di arrendersi di schianto alle reti di Loria ed Esposito nel primo tempo e di un ispiratissimo Gianfranco Zola nel secondo. La squadra del presidente Cellino insomma, conferma appieno le aspirazioni di promozione e, considerate le tante defezioni di giornata (con le inevitabili penalizzazioni che arriveranno dal giudice martedì prossimo) accenna la prima fuga di questo assurdo campionato.

qui Ascoli

Arriva il pullman del Genoa e in città scoppia la guerriglia

Marco Falangi

Una città in ostaggio per un'intera giornata di una partita che tutti sapevano non si sarebbe mai giocata. E alla fine, invece che tra i giocatori dell'Ascoli e del Genoa, sul campo da gioco, lo scontro si è consumato nelle vie del centro di Ascoli, tra le forze dell'ordine in assetto da guerriglia e alcune centinaia di tifosi bianconeri inferociti. È stato questo uno degli effetti del caos provocato dal tira e molla tra la Federazione, la Lega Calcio e le società di serie B che non sono riuscite a trovare un accordo sulla disputa della seconda giornata del torneo cadetto. È finita così nel peggiore dei modi una delle più assurde e deprimenti giornate del calcio italiano, in cui è stato pressoché impossibile capire da che parte fossero le regole dello sport e del comune buon sen-

so. Cariche di polizia e carabinieri, lancio di lacrimogeni, cassonetti dati alle fiamme, sassiole e fuggevoli di gruppi di tifosi-teppisti hanno paralizzato per quasi due ore il centro di Ascoli e hanno portato al ferimento di 15 persone, otto delle quali appartenenti alle forze dell'ordine. Gli scontri sono cominciati poco dopo le 19, quando il pullman con a bordo i giocatori del Genoa ha raggiunto lo stadio Del Duca per presentarsi all'appello dell'arbitro e disputare regolarmente la partita: quello che per tutto il giorno si era cercato di scongiurare. I tifosi più facinorosi avevano promesso - nel caso in cui il Genoa avesse deciso di giocare la partita a cui l'Ascoli aveva fatto già sapere che non avrebbe partecipato - che avrebbero impedito con ogni mezzo al torpedone rossoblu di raggiungere il Del Duca. Lo spiegamento di oltre 300 fra poliziotti e carabinieri venuti fin da Bologna e Mestre per garan-

tire l'ordine ha però impedito, presidiando la città, che la tifoseria venisse a contatto coi giocatori. Così un migliaio di supporter bianconeri ha atteso dietro i cordoni di polizia fin dal tardo pomeriggio che il buon senso avesse la meglio, sperando fino all'ultimo che la Federazione cancellasse la partita. Da Roma però la decisione non è arrivata e così il presidente del Genoa Preziosi ha deciso che la sua squadra raggiungesse lo stadio, facendo esplodere la tensione che covava fin dalla vigilia del match. Rappresentanti del club bianconero erano infatti rimasti in assemblea fino alle 3 del mattino per decidere il da farsi e le loro intenzioni bellicose erano più che palesi. La società marchigiana aveva poi espresso alle 13 di domenica la propria ultima decisione: non scendere in campo e non aprire le porte dello stadio. In un comunicato il presidente dell'Ascoli Roberto Benigni aveva fatto sapere a Galliani che la seconda giornata di campionato era stata rinviata per decisione della maggioranza delle società di B. Preziosi si era detto favorevole a far riprendere al Genoa la via di casa. Qualcosa invece nel corso del pomeriggio deve avergli fatto cambiare idea. Fino alle 18.30 i giocatori del Genoa sono rimasti in attesa di comunicazioni nel ritiro dell'hotel Sabbiadoro di San Benedetto del Tronto, sotto protezione della polizia, con

il magazzino che caricava il pullman senza sapere se la direzione sarebbe stata Ascoli o la Liguria. Il definitivo fallimento delle trattative della Federazione ha acceso il motore del pullman rossoblu, che alle 18.30 si è messo in viaggio per Ascoli. Non è servito nemmeno il tentativo in extremis del sindaco di Ascoli, Piero Celani: «È assurdo che debbano arrivare fino allo stadio con tutta questa gente che aspetta fuori» ha detto cercando di convincere il pullman a fermarsi fuori città e invitando solo l'arbitro e i dirigenti a presentarsi allo stadio per constatare che i cancelli erano chiusi. Ma non c'è stato nulla da fare, tra lo sconcerto e la rabbia sempre più crescente dei tifosi bianconeri. Mentre il pullman arrivava e in tutta fretta l'arbitro faceva l'appello dei presenti, prima di far ripartire i rossoblu per Genova, è cominciata la battaglia per le strade di Ascoli. «Volevamo solo fermare il pullman e parlare pacificamente coi giocatori e i dirigenti per convincerli a non giocare, ma con questo schieramento di forze è impossibile - dicevano alcuni tifosi increduli - Si doveva solo giocare una partita di calcio e invece qui sembra che ci sia la guerra civile». Già, ad Ascoli si doveva consumare un evento sportivo, ma la follia di questo malatissimo calcio italiano ha fatto andare in scena tutt'altro spettacolo.



Un'assurda domenica: c'era la Fiorentina ma non il Pescara A Palermo, dove non si è visto il Piacenza, la polizia ha caricato gli ultras L'Avellino è rimasto a casa. Nessuna traccia di Vicenza e Bari, Ternana e Verona, Treviso e Albinoleffe A sorpresa il Messina s'è presentato a Livorno e i tifosi hanno duellato con gli agenti Ma per Galliani «il campionato è iniziato»

I veleni di un calcio che non c'è

Foto Agenzia Arcieri

qui Torino

Picchettato l'hotel della Salernitana

Massimo De Marzi

Cronaca di una domenica surreale, con duecento tra carabinieri e poliziotti a vigilare attorno al Delle Alpi per una partita fantasma. Il presidente Romero e il patron Cimminelli lo avevano annunciato: il Torino non scenderà in campo contro la Salernitana. «Per noi la squadra campana è venuta in gita in Piemonte - ha ironizzato Romero - noi non giocheremo alcuna partita perché nessuna partita è in programma, visto che l'assemblea di Lega aveva votato per il rinvio della seconda giornata di campionato». Detto e fatto, giocatori e dirigenti granata ieri non si sono visti allo stadio, mentre la Salernitana e l'arbitro Tombolino si sono presentati, come da regolamento. Non sono mancati i momenti di tensione e, come temeva la Questura, i problemi più grossi ci sono stati verso le ore 18, quando giocatori e dirigenti della Salernitana hanno lasciato l'albergo per recarsi allo stadio. Qualche decina di ultras granata, in attesa da alcune ore all'esterno del Jolly Hotel Ambasciatori, si è stesa per terra dinanzi al pullman della società campana. Le forze dell'ordine hanno dovuto intervenire in modo vigoroso per far allontanare i tifosi, creare un cordone di sicurezza e consentire alla vettura di prendere il via. I fischi e gli insulti che hanno accompagnato la partenza del pullman della Salernitana sono stati niente rispetto alla calda accoglienza riservata agli ospiti dal centinaio di tifosi granata recatisi al Delle Alpi. «Ladri, vergognatevi», oppure «siete come la Juve» e «infami» sono stati gli epiteti rivolti a giocatori e dirigenti campani, entrati al Delle Alpi poco dopo le 18.30. Per fortuna, oltre ai cori e alle invettive non si è andati, anche perché a presidiare l'esterno dello stadio c'erano una decina di camionette della polizia, con duecento agenti pronti ad intervenire nel caso qualcuno avesse tentato di superare le inferiate. Poco prima delle 19 è giunto anche il taxi con l'arbitro Tombolino e i suoi assistenti che, da regolamento, verso le 20.15 ha proceduto al riconoscimento dei giocatori ospiti. All'esterno dello stadio un centinaio, forse più, di tifosi del Torino hanno iniziato a lanciare slogan contro Lega e Federcalcio, anche se i bersagli principali sono state le televisioni a pagamento. «No al calcio moderno, abbasso la pay tv, questo calcio non lo vogliamo più», è stato il coro più intonato. Gli ultras non hanno dato per fortuna l'impressione di voler tentare l'irruzione nello stadio, ma quando alcuni cronisti e cineoperatori si sono avvicinati, sono partite bordate di fischi e minacce. La polizia si è sempre mantenuta a distanza ma in atteggiamento vigile e quando, poco prima delle 21, i tifosi presenti hanno deciso che era arrivata l'ora di tornare a casa, li hanno seguiti mentre si dirigevano verso la zona degli autobus, ma per fortuna non è capitato nulla di particolare. Nel momento in cui il pullman della Salernitana ha lasciato il Delle Alpi, regnava il silenzio. Per sentire e vedere suoni e colori tipici di una partita di calcio, ripassare.

l'altra domenica

L'onore del fantino in libertà vigilata

Stefano Ferrio

«Il palio è una gara cruenta», ricorda gentilmente la voce della speaker agli oltre tremila presenti. Per poi tradurre in inglese «The horse-race is bloody», con la stessa grazia con cui negli aeroporti si comunicano i ritardi di arrivi e partenze. E subito dopo precisa: «Il palio è una corsa dove chi perde sa che non è mai il caso di fare ricorsi, qualsiasi cosa succeda, ma solo di prepararsi per la vendetta dell'anno dopo». Parole che forse hanno senso per qualche turista venuto a scoprire com'è questo «Palio dei dieci comuni», che si tiene ogni estate nella splendida città merlata di Montagnana, commemorando una storica vittoria ottenuta secoli fa dai carranesi di Padova sulle orde di Ezzelino da Romano. Ma che nello stesso tempo suonano quanto mai note alle orecchie di chi, abitando da queste parti, accorre al campo fuori le mura smanioso di assistere a una tenzone di inganni, frustate e tranelli, e non certo a una disfida tra gentiluomini da Country Club. Lo stesso «tifoso» del palio che, a prescindere dalla contrada di appartenenza, non vuole mancare all'appuntamento con Loris, «vincitore» morale di quest'edizione della corsa ancora prima della campana

suonata dal mossiere. A Loris basta aggiungere il cognome Armosino, e le generalità "fantino di Asti in libertà vigilata", per capire come mai, nell'occasione, non esistano avversari in grado di rivaleggiare con il suo fascino da antico film della mala. La sua, scavata dentro lineamenti aspri, è la stessa, simpatica faccia da schiaffi del tipo apparso la sera della vigilia, quando quasi nessuno lo aspettava più, in perfetto stile Clint Eastwood, per annunciare con il suo arrivo che il giudice di Asti ha concesso in extremis il permesso di partecipare alla gara. Così da contagiare di febbre alta l'intero paesino di Saletto che, in ventisette anni di corse disputatesi in età moderna, non ne ha vinta manco una. Già, perché Loris non è "solo"

uno finito dentro, con condanna a quattro anni, per varie storiacce di furti e ricettazione. È anche un campione. Il primo professionista importato a Montagnana da un paese "foresto", e di conseguenza l'unico capace di vincere sei edizioni consecutive del palio, sempre per i colori rossobianchi di Castelbaldo. Anche adesso che la sua stella è caduta in disgrazia e che il palio è pieno di cavalieri in arrivo da ogni dove (Siena, Ravenna, addirittura l'Argentina del gaucho Martin Ballesteros, venuto qui un anno fa più per far perdere Urbana che per fare vincere la sua Masi), ogni contrada farebbe carte false per affidare il proprio corsiero a un tipo allampanato e potente come l'Armosino, dal fisico ideale per bloccare il cavallo

nelle micidiali curve a "u" del campo, allestito come l'ippodromo della corsa delle bighe in "Ben Hur". Figurarsi la rabbia delle nove rivali nel vederlo accettare l'ingaggio della derelitta Saletto, «per un debito d'onore - spiega il fantino - visto che l'ultima volta che ho corso con questi colori sono arrivato solo terzo, e molti hanno voluto malignare sul mio rendimento...». L'offerta partita da Loris spacca a metà l'intero paese, diviso tra chi vuole dire di no al carcere, e chi invece desidera solo fregiarsi del suo nome in una corsa chiamata palio. Alla fine, sul partito dell'«Impartito è partecipare» la spunta quello del «Conta solo vincere», ed ecco allora spiegato tutto questo assieparsi di curiosità attorno alla gualdrappa verde-celeste del bizzoso

e schiumante Skatam jr. affidato da Saletto alle espertissime briglie del piemontese, nato in una Asti dove si corre un palio secondo solo a quello di Siena per fama e crudeltà. Attorno alle fatiche cinque della sera, una volta concluse le rituali coreografie di trombettieri e gonfaloni, la scenografia è quella di una provincia padana magnifica quanto grassa, venuta per la presenza benedicente del parroco sul palco delle autorità, ma segretamente emiliana a causa di osterie battezzate Pirana e Casalegra, o di dorate targhe che fuori dai portoni recano scritte come «Vittorino Soranzo, stagionature di prosciutti». Le due cinquine di semifinale servono a far capire tre cose: che il fantino ingaggiato all'ultimo momento da Montagnana dopo la

caduta del formidabile Argomenni a Lugo di Romagna è proprio un pivello destinato a cadere; che l'aitante Avvocatesa messa in lizza da Masi stavolta non avrà gauchos argentini a frenarla; e che lo Skatam montato da Loris è proprio un ronziaccio di quelli matti e perdenti degni di Saletto. Con arte consumata Armosino entra comunque tra i sei in gara per la finale, assicurando al pubblico lo spettacolo che si aspetta. E cioè palpiti, zoccolate spedite con cura agli avversari più forti durante la sgambatura, ammonizioni distribuite a raffica dal mossiere, boati di insulti lungo prati e gradinate, ripetuti interventi di veterinari e barellieri. In oltre quaranta minuti di false partenze il cavaliere di Asti sfilanca e terrorizza a tal punto gli altri cinque che, ammontando finalmente la volta buona, il suo Skatam pare quasi mettere le ali dell'ippogrifo per come si incolla ai garteti di Masi e Urbana, le due contrade favorite. In tre giri di vorticoso testa a testa il cavallo di Urbana finisce zampe all'aria, mentre Masi vince a frustino alzato davanti a Saletto, miracolosamente secondo. A questo arriva, per quest'anno, la grandezza di Loris Armosino da Asti, fantino in libertà vigilata.